

La seduta del CC del PCI

Publichiamo il testo integrale del discorso con cui Gerardo Chiaromonte ha commemorato ieri al CC e alla CCC Enrico Berlinguer

Non è certo facile il compito, che mi è stato affidato, di ricordare qui, davanti al CC e alla CCC del PCI, e in questa sala che lo vide protagonista di tanti dibattiti, il compagno Enrico Berlinguer. Tanto più che, ancora oggi, l'emozione e il dolore sono fortissimi in ciascuno di noi, e hanno la meglio sulla riflessione pacata e sulla valutazione ragionata intorno al contributo grande che il compagno Enrico Berlinguer ha dato al nostro partito, al suo ulteriore radicamento nella società italiana, e più in generale allo sviluppo della democrazia in Italia e alla causa della pace in Europa e nel mondo.

A questa riflessione e valutazione bisognerà dedicarsi nelle prossime settimane e nei prossimi mesi, e la Direzione del Partito promuoverà una serie di iniziative in questo senso: di studio, di dibattito, e anche di carattere editoriale. E sembra a me assai significativo, e ricco di implicazioni positive, il fatto che queste iniziative di studio e di dibattito attorno al pensiero politico e all'azione pratica di Enrico Berlinguer si andranno intrecciando, nel prossimo periodo, con quelle già previste e in corso di realizzazione, per il ventesimo anniversario della morte di Palmiro Togliatti.

Di questa continuità storica, politica e anche culturale voglio oggi parlare: una continuità da Togliatti a Longo, a Berlinguer, che è poi il filo rosso che collega le varie fasi della storia del nostro partito. Ricordare questo non significa in alcun modo sminuire o mettere in ombra il contributo, anche fortemente innovativo, che Berlinguer ha dato al dipanarsi di questa nostra storia, ma rendere, a parer mio il più alto omaggio possibile anche alle qualità personali di Enrico Berlinguer e al suo modo di essere un comunista, un appassionato internazionalista, e al tempo stesso un fervente patriota italiano.

L'omaggio straordinariamente vasto che nei giorni tristissimi della malattia e della morte è stato a lui rivolto non può essere cancellato dalla memoria degli italiani, e non è solo un fatto emotivo ma un fatto politico di prima grandezza. Di questo omaggio rendiamo ancora una volta ringraziamento a tutti, e in primo luogo al presidente della Repubblica.

Molti hanno scritto o detto, in quei giorni, che si rendeva omaggio, in verità, al grande uomo politico che, per le sue caratteristiche anche personali, era diverso dalla maggior parte degli uomini politici che offrono spettacolo di sé in questa stagione certo non lieta della vita politica nazionale. E questo è indubbiamente vero, anche se ci sembra giusta l'osservazione che quando a rendere così caloroso omaggio a questa diversità sono moltitudini tanto sterminate e un così gran numero di dirigenti politici, di autorità religiose, di intellettuali, allora vuol dire che anomalo non era Enrico Berlinguer, che anomalo non siamo noi comunisti ma gli altri, quelli che concepiscono la politica come spettacolo o peggio come strumento per manovre, intrighi o anche affari di varie tipi.

Ecco perché quello straordinario omaggio è stato un fatto politico, ed esprimeva un'ancia generale di giustizia e di pulizia, una volontà prompente di unità del popolo attorno a ideali di libertà, di democrazia, di pace. Ma questa è la nostra stessa ansia, la nostra stessa volontà. L'ansia e la volontà di un partito che, con Togliatti, con Longo, con Berlinguer, nella battaglia antifascista e nella Resistenza, nel lungo periodo della guerra fredda, negli anni del centrosinistra e poi della solidarietà democratica, e nell'ultimo periodo, ha sempre lottato per l'unità dei lavoratori e delle grandi masse popolari, per l'unità fra nord e sud, per l'unità delle forze di sinistra e di altre forze democratiche, per l'unità e l'indipendenza della nazione.

A questa ispirazione di fondo democratica, unitaria, nazionale, Enrico Berlinguer ha portato un contributo importante di innovazione sul piano politico e anche su quello teorico. Per noi, la continuità con la nostra storia e con le scelte di fondo della nostra politica non può essere mai intesa come ripetizione, più o meno stanca, di

così già dette, come scarsa attenzione alle novità sconvolgenti di una società e di un mondo in trasformazione anche per opera delle nostre idee, come tranquilla assuefazione a formule e a schemi consolidati, e nemmeno come un adagiarsi in metodi di lavoro che sono invece da superare. Berlinguer non ha mai inteso in questo modo la continuità della sua azione con quella di Gramsci, Togliatti, Longo. Né noi possiamo intendere in questo modo, ovviamente, la continuità della nostra azione con quella di Enrico Berlinguer.

E nel quadro di queste considerazioni di carattere generale che io voglio ricordare qui, oggi, solo alcuni momenti dell'impegno di pensiero e di azione del compagno Enrico Berlinguer.

Innanzitutto tutto nel campo decisivo della lotta per la pace, dove mi sembra giusto ripetere la considerazione che già faceva Bufalini su «Rinascita»: «La politica estera di Berlinguer si è sempre fondata su una salda premessa: la concezione togliattiana che l'avvento delle armi atomiche ha cambiato la base dell'intera realtà sociale e politica e le condizioni stesse della lotta di classe e per il socialismo. La salvaguardia della pace diventa necessità assoluta e compito preminente e condizionante».

E partendo da questa premessa che l'iniziativa politica di Enrico Berlinguer si è sviluppata in modo incessante: sul grande e drammatico tema dei rapporti fra il nord e il sud del mondo; sulle questioni dell'autonomia e di una funzione specifica dell'Europa occidentale; sull'angoscioso problema della folle corsa all'armamento missilistico in Europa e nel mondo. Tutti noi ricordiamo i suoi viaggi in paesi dell'Africa e dell'America latina, la sua presenza a Strasburgo fino all'ultimo che vi pronunciò in appoggio alla proposta Spinelli, i suoi incontri con i dirigenti dei più importanti partiti socialisti e socialdemocratici dell'Occidente, e la sua «proposta estrema» (avanzata in un discorso alla Camera nell'autunno scorso) per bloccare e invertire con atti significativi ad Ovest e ad Est, la corsa all'installazione di armi nucleari e al numero di armi missilistiche nucleari. E ricordiamo anche la tenacia, direi l'accanimento con cui si mise in giro per diversi paesi d'Europa a spiegare questa proposta sui missili, e con cui volle che altri compagni lo aiutassero in questo sforzo, con altri viaggi, come quello che facemmo a Mosca anche per preparare un suo incontro, al massimo livello, con i dirigenti sovietici.

Nel campo dei rapporti nostri con il movimento comunista internazionale credo si possa tranquillamente dire che il contributo di Enrico Berlinguer ad affermare e consolidare la piena autonomia del nostro partito sul piano internazionale è stato decisivo.

Certo, anche qui, Berlinguer partiva dall'elaborazione di Togliatti, dal «Promemoria di Yalta», e dalle posizioni nette e coraggiose che Luigi Longo assunse e ci fece assumere in alcune impostazioni e soprattutto intorno ai drammatici avvenimenti del 1968 in Cecoslovacchia. E tuttavia quel campo in cui più forte e incisivo è stato, per anni ed anni, il contributo innovativo di Enrico Berlinguer, dobbiamo in grande misura alla sua iniziativa, al suo coraggio politico, alla sua fermezza e al tempo stesso alla sua prudenza e al suo senso della misura, se siamo giunti all'approdo di oggi, che è di piena e completa autonomia del nostro partito, su scala internazionale, di piena libertà e laicità nell'analisi, nel giudizio e nella critica sulle realtà dei paesi dell'Est europeo e sulle loro iniziative e azioni politiche in ogni campo, ma anche di non rottura e anzi di mantenimento di rapporti corretti con tantissimi partiti comunisti e operai di tutto il mondo.

Di questa incessante fatica di Enrico Berlinguer permettemi di ricordare il contributo che egli dette all'elaborazione dei giudizi e delle posizioni politiche che abbiamo espresso sui fatti di Polonia e



Chiaromonte ricorda il decisivo contributo del leader scomparso

Le vie nuove che ci ha indicato Berlinguer

Lo straordinario omaggio del Paese, quel bisogno di pulizia Ringraziamento a Sandro Pertini

L'impegno lucido e appassionato contro la corsa al riarmo, per il bene supremo della pace

La ricerca coraggiosa verso un socialismo originale, nella piena autonomia internazionale

Dentro la crisi italiana: la spinta profonda dell'unità per creare una democrazia compiuta

I soggetti politici protagonisti con il PCI della trasformazione sociale, civile e dello Stato

Dall'alto: Berlinguer nel 1981 tra gli abitanti di Primavalle a Roma. Gerardo Chiaromonte e Berlinguer tra i terremotati di Napoli nel 1982



in relazione ad essi, la sua paziente ma tenacissima azione per la ripresa dei rapporti fra il nostro partito e il partito comunista cinese che tanti riflessi ha avuto di carattere più generale e mondiale, e il suo famoso discorso di Mosca, nel sessantesimo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, nel 1977, in cui affermò che «la democrazia è oggi non soltanto il terreno sul quale l'avversario di classe è costretto a retrocedere, ma è anche il valore storicamente universale sul quale fondare un'originale società socialista».

Anche sui problemi dello sviluppo democratico e dell'avanzata al socialismo nel nostro paese, credo si possa parlare, per Enrico Berlinguer, di continuità su alcuni punti di fondo, di audaci innovazioni in alcune impostazioni, di ricerca di vie nuove.

La continuità con la politica di Togliatti e di Longo è stata sempre assai forte, ed esplicita, sui grandi temi dell'unità dei lavoratori e più in generale dell'unità del popolo e anche della nazione italiana per la difesa della democrazia oltre che sulle questioni della indipendenza del nostro Paese e della pace.

L'altro elemento di fondo sembra a me quello di concepire il partito nostro come strumento principale e come garante, per tutti gli italiani, del regime democratico e delle sue regole: e anche qui si tratta di un'impostazione che viene da lontano.

Naturalmente, le fasi politiche che abbiamo attraversato sono state, e diverse quindi sono state anche le nostre parole d'ordine e le prospettive politiche che abbiamo indicato. Abbiamo vissuto — con Berlinguer vicesegretario e poi segretario — la fase ultima della politica di centro-sinistra, le grandi lotte operaie e giovanili degli anni successivi al 1968, la precisazione della nostra proposta per l'unità delle forze democratiche che ci portò ai risultati elettorali del 1975 e 1976, il periodo difficilissimo della politica di solidarietà democratica, la sconfitta elettorale del 1979, la faticosa elaborazione della politica di alternativa, le tumultuose vicende e l'aspra lotta sociale e politica degli ultimi anni fino alla presidenza socialista, e fino agli ultimi, convulsi mesi di tensioni acutissime sul piano sociale, e su quello

politico e parlamentare. Non sarebbe assolutamente possibile — e sarebbe anche del tutto incongruo — azzardarsi in un tentativo di ricostruzione del complesso di questi avvenimenti, in legame al pensiero e all'azione di Enrico Berlinguer. Questo — ripeto — va fatto, lo voglio limitarmi, oggi, a qualche rapidissima notazione.

Ricordo la sua indignazione, intellettuale prima che politica, di fronte alle confusioni interessate che da molte parti si tendeva a fare fra «politica del compromesso storico» ed esperienze dei governi di solidarietà democratica. In verità, la nostra posizione, parlamentare e politica, nei confronti di questi governi e la stessa richiesta di governi di emergenza con la partecipazione del partito comunista si inquadravano certo in quella ispirazione unitaria della nostra politica di cui ho già detto, ma erano legate, soprattutto, al giudizio che davamo della situazione del paese e alla necessità che a noi sembrava evidente di uno sforzo comune delle forze democratiche per portare il paese fuori da una crisi profonda. Lo aveva già detto Luigi Longo al Con-

gresso di Bologna, nel 1969: «Dare sbocco politico alla crisi in atto non è compito che può essere svolto solo da avanguardie e nemmeno da un solo partito».

In altre parole, non può certo ridursi alle mosse che facemmo nel periodo 1976-79 la via che Enrico Berlinguer aveva indicato, su «Rinascita», nel 1973, nei suoi articoli sul Cile: la via di un «nuovo, grande compromesso storico fra le forze che raccolgono la grande maggioranza del popolo italiano». E tanto meno può ridursi, questa prospettiva, alle ridicolizzazioni che pure sono state fatte descrivendo la nostra politica come una ricerca affannosa, più o meno sottobanco, di un accordo a due, fra noi e la DC.

La politica che fu chiamata del compromesso storico indicava la necessità di un profondo processo politico, sociale e anche culturale, che riguardasse non solo i partiti ma le grandi masse lavoratrici e popolari e i loro orientamenti ideali e politici, che portasse a cambiamenti negli stessi partiti democratici, che conquistasse, per l'Italia, una democrazia compiuta e irreversibile, aperta alla prospettiva di trasformazioni politiche e sociali profonde, quella che Togliatti aveva chiamato, in anni lontanissimi, democrazia progressiva.

Detto questo, voglio ricordare che Berlinguer non condivide mai un atteggiamento di denigrazione, e facili e superficiali giudizi sulla nostra politica negli anni 1976-79. Egli visse drammaticamente, come del resto tutti noi, quel periodo, nel quale si scatenarono, per ricacciarsi indietro vicino, la nostra azione al Senato, fino all'ultimo telefonata che mi fece da Padova, quel giovedì pomeriggio, poche ore prima di recarsi al suo ultimo comizio.

Nelle ultime settimane e negli ultimi giorni della sua vita, Enrico Berlinguer, fu tormentato da un assillo drammatico. Era preoccupato per quanto stava avvenendo, e ribadiva, senza stancarsi, l'assoluta necessità del ripristino di una piena normalità democratica nei rapporti politici e parlamentari e del superamento di quel clima di rissa e di quell'accesa conflittualità a sinistra che si era voluto creare anche con il decreto sulla scala mobile. Chi si riprometteva di trarre, da questa conflittualità a sinistra, vantaggi elettorali non valutava le conseguenze pericolose che potevano e possono derivarne, non solo per il vasto tessuto unitario costruito dalle masse popolari e lavoratrici in decenni e decenni di lotte e di lavoro, ma per lo stesso regime democratico. Questo problema sta ancora davanti a noi. Superarlo positivamente è un obiettivo che deve tendere la nostra azione: dopo i risultati elettorali del 17 giugno, e nel nome di Enrico Berlinguer.

Con Enrico Berlinguer abbiamo vissuto una stagione indimenticabile della nostra vita, un periodo importante della storia del nostro partito. Dobbiamo ricordarlo con serietà, in un'ispirazione di continuità con la sua opera ma anche attenti alle necessità di cambiamento che ci stanno di fronte. Così egli avrebbe certamente voluto. Il suo stesso carattere di uomo severo ci obbliga a questo. Così onoreremo la sua memoria, e terremo fede al suo insegnamento.

Permettetemi di tornare a esprimere, a nome del CC e della CCC del PCI, a tutti i familiari di Enrico Berlinguer, la nostra piena, affettuosa solidarietà.

Permettetemi anche di ricordare che, nell'ultimo periodo, ci sono venuti a mancare i compagni Amerigo Tenza, Francesco Leone, Luigi Polano e Davide Lajolo. Sono compagni che ci hanno dato contributi importanti in epoche e situazioni diverse, dalla fondazione del partito alla lotta antifascista, dalla Resistenza all'azione che abbiamo sviluppato in campi delicati come quello dell'informazione e della stampa. Onoriamo oggi la loro memoria, e rivolgiamo ai loro familiari le condoglianze sincere del CC e della CCC del PCI.